



P. Silverio e p. Sebastiano: fratelli, confratelli e insieme missionari in Kambatta.

CORRISPONDENZA DAL KAMBATTA

Inaugurata la nuova chiesa di Wagabettà

Engera e tallà per cinquemila persone; ma soprattutto collaborazione di tutti e sentimento di essere una grande famiglia

Wagabettà, 9.IX.'83

Carissimo Ezio,

un caro affettuoso saluto a te, e tanti auguri per il Campo di Lavoro che state facendo a Bologna. Prima di tutto, ti devo dire che la chiesa è terminata, ed è veramente bella e atta allo scopo per cui è stata costruita. Puoi immaginare come sono felice.

L'inaugurazione è avvenuta il 7 agosto; non puoi immaginare la gente che c'era. Un conto approssimato, ma abbastanza esatto, parla di 1450 persone in chiesa — pigiate come sardine — e più del doppio fuori: dunque cinquemila persone.

Avevamo invitato una rappresentanza da tutte le missioni, più quanti volevano venire dalle missioni periferiche — Ebba, Barkunchow, Moloto, Kufanna, Kutarata, Otoro — più gli ortodossi della zona e da fuori, i protestanti e i musulmani, più le autorità locali e, naturalmente, frati e suore.

Per i frati e le suore — era il tempo

delle piogge — abbiamo fatto così: sono venuti fino ad Harara con la macchina, poi sono venuti a piedi fino ad Ebba; di là li ho accompagnati io con la Land-rover fino a Wagabettà. Il p. Renzo è venuto in mulo da Jajura.

Pensa: per tutta la settimana di preparazione, non è piovuto a Wagabettà, e il giorno della festa c'era un bel sole; il giorno dopo è piovuto a catinelle. Parlo di settimana di preparazione, perché il Comitato parrocchiale ha fatto le cose in grande: ognuno dei 42 piccoli villaggi della valle doveva preparare e portare alla missione engera e tallà; la carne, invece, sarebbe stata preparata alla missione. Ed è stato bello, il sabato sera, vedere quelli di ciascun villaggio, giungere alla missione, cantando e danzando, con duecento engera ciascun villaggio e tallà a volontà. C'erano quindi 8400 engera — belle e grosse, come le fanno nel villaggio — e tallà a non finire; ed è sorto il problema di dove mettere tutta questa tallà. In definitiva, abbiamo riempito il deposito dell'acqua di un metro cubo (1000 litri) e 4 grossi fusti di duecento litri ciascuno.

È stato organizzato un rigoroso servizio di vigilanza, perché tutta questa roba non sparisse prima del tempo. Per tutta la notte, alla missione, si è prepa-

rata la carne. Al mattino era tutto pronto, e così tutti hanno potuto partecipare alla Messa: molti dentro la nuova chiesa, e ancora di più fuori.

Dopo ci sono state rappresentazioni, canti e danze; e, alla fine, tutti si sono riuniti per l'agape fraterna. La gente è stata divisa in lunghe file, poi sono state apparecchiate le tavole, cioè sono state allineate le foglie lunghe e larghe dell'insèt sul terreno; e tutti hanno mangiato, seduti per terra. Ti rendi conto di che cosa vuol dire dar da mangiare in una volta a 5000 persone, stando attenti che tutto proceda ordinatamente e che ce ne sia per tutti?

Tutto è andato proprio bene e, alla sera, ero stanco morto, ma contento. Ero e sono contento soprattutto perché la gente mi pare abbia capito il significato di una chiesa nuova e l'impegno morale che essa comporta. Alla fine delle piogge, faremo una settimana di animazione comunitaria, proprio per approfondire il significato di «chiesa»: come costruzione e come popolo di Dio.

Ora si tratta di fornire la chiesa delle cose necessarie, soprattutto delle panche che, da sole, verranno a costare alcuni milioni. Spero che la Provvidenza non si dimentichi di noi, proprio adesso.

Ti abbraccio

p. Sebastiano Farneti

P. Sebastiano davanti alla vecchia chiesa di Wagabettà.

